

## Recensione

Gaspare Polizzi – Mario Quaranta, *Un secolo di filosofia attraverso i congressi della S.F.I. 1906–2013\**

di Giovanni Spena

**T**anti tra noi hanno conosciuto lo svolgersi della filosofia in Italia attraverso le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin, i due volumetti Laterza editi nel 1966 e poi, sempre di Garin, il primo capitolo nel volume *La Filosofia italiana dal dopoguerra ad oggi* racchiudente le relazioni del Convegno di Anacapri del 1981 (Laterza, Roma-Bari 1985). Rispetto agli scritti di Garin il volume realizzato da Gaspare Polizzi e Mario Quaranta modifica e/o aggiunge una diversa angolatura di sguardo e di ricostruzione: qui gli indirizzi della filosofia italiana sono incontrati nel contesto dei Congressi della Società Filosofica Italiana e sono oggetto di confronto e di dibattito tra i protagonisti o interpreti di distinti orientamenti filosofici. È una ricostruzione che ci consente di cogliere un aspetto che sino ad ora non era stato proposto. Passando dalla prospettiva ai contenuti, introduco

alcuni tratti rilevanti che possono orientare i lettori del volume.

I Congressi della SFI – dal primo, tenutosi a Milano il 20 settembre 1906 al XXII, del 1969 – sono strettamente legati alla produzione filosofica nelle Università italiane, sempre nel quadro di un «duplice, stabile rapporto che [la SFI] ha mantenuto sia con l'università sia con i docenti delle scuole secondarie superiori» (p. 17). In breve, in questo primo sessantennio si assiste al lento superamento del positivismo italiano, ben rappresentato da Roberto Ardigò, che si completa intorno alla Prima Guerra Mondiale. Dal 1920 si affermano l'idealismo di Benedetto Croce e soprattutto quello di Giovanni Gentile, che si raccorda al 'fascismo movimento' e poi più nettamente al 'fascismo regime', sino al 1929. Dopo i Patti Lateranensi del 1929 si assiste a un distacco di Benito Mussolini da Gentile e a una maggiore

\* \_ Gruppo Editoriale Bonanno, Acireale-Roma 2016.

considerazione dei filosofi cattolici. Bisogna anche tener presente che nel 1925 compare il *Manifesto degli Intellettuali Fascisti*, che ebbe tra i firmatari i filosofi Gentile e Ugo Spirito, e il *Manifesto degli Intellettuali Antifascisti*, che vide tra i firmatari i filosofi Croce, Antonio Banfi, Guido De Ruggiero, Rodolfo Mondolfo, Giuseppe Rensi, Adriano Tilgher. Ma è qui indispensabile segnalare che l'indirizzo filosofico affermatosi all'interno della SFI fu per molto tempo l'attualismo del Gentile, in auge anche dopo la seconda guerra mondiale, nonostante il rilievo crescente che acquistò il pensiero cattolico. Polizzi scrive, a proposito del Congresso di Messina del 1960: «non è inutile ricordare che alla direzione della SFI si trovano ancora alcuni dei principali esponenti dell'attualismo gentiliano, quali i laici Franco Lombardi e Ugo Spirito, e i cattolici Augusto Guzzo e Felice Battaglia» (p. 142).

Si colga, poi, nella presentazione dei momenti caratterizzanti della filosofia italiana del Novecento, il rapporto, evidenziato degli autori, con determinate e rilevanti situazioni storiche. Già all'avvio della SFI, nel 1906, Quaranta rinvia all'età giolittiana, «caratterizzata da una rilevante espansione economica e innovazione culturale che investe tutti i campi della vita e della conoscenza» (p. 23). In particolare poi, sempre Quaranta, evidenzia il sovrastare del regime fascista sui Congressi della SFI, che si dispiegherà tra il 1922 e il 1940. In par-

ticolare, il VI Congresso, svoltosi a Milano il 26-29 maggio 1929, verrà sciolto d'autorità mentre si stavano svolgendo i confronti dialogici tra i filosofi presenti (una ricostruzione accurata del Congresso del 1926 si trova ora in Fabio Minazzi (a cura di), *Filosofi antifascisti. Gli interventi del Congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal Regime nel 1926 con una rassegna stampa dell'epoca e una cinquantina di foto e disegni*, Mimesis, Milano-Udine 2016). Va ricordato che Gentile sostenne, in questo Congresso, che «i nuovi rapporti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede [...] toccano pure i concetti fondamentali di ogni dottrina filosofica» (citazione alla p. 71). Il regime fascista avrà nel filosofo Francesco Orestano il suo principale referente all'interno della SFI. Orestano, «presidente della SFI negli anni Trenta, organizzatore dei sei congressi, dall'VIII al XIII» (p. 112), presiedette, in tale veste, l'VIII Congresso nazionale di filosofia, che si svolse a Roma nell'ottobre del 1933. Un Congresso che ridimensionò l'egemonia idealistica e affermò il pensiero realista di stampo cattolico. L'orientamento di Orestano peserà nella SFI fino al XIII Congresso (1938).

Dopo la seconda guerra mondiale, a partire dal Congresso SFI di Messina (24-28 settembre 1948) e fino al XXII Congresso, tenutosi a Padova il 24-27 aprile 1969, si svolgono otto Congressi, che avviano una fase nuova, anche storicamente. Tale fase nuova è riconosci-

bile sul piano filosofico nella maggiore attenzione alla scienza, trascurata sia dall'idealismo gentiliano, sia da un fenomenismo di stampo spiritualistico, poiché – come osserva Quaranta – entrambe furono espressioni «di una cultura che espunse la scienza da una seria formazione culturale» (p. 103). A partire dal XIX Congresso (Bari e Lecce 1962) – aggiunge Polizzi – «nella filosofia italiana si affermano con forza le tematiche della filosofia della scienza novecentesca, e per i ritardi dovuti all'isolamento culturale provocato dal fascismo, e per la guerra, si intrecciano i temi della “filosofia scientifica” con quelli del superamento dell'empirismo logico» (p. 140). La fase nuova in filosofia è segnalata anche dalla diffusione di significativi indirizzi filosofici quali l'esistenzialismo con Luigi Pareyson, la fenomenologia con Enzo Paci e il neoilluminismo con Ludovico Geymonat.

«L'attenzione al rapporto con la cultura scientifica, [che] – come ricorda Polizzi – può considerarsi a ragione un tratto distintivo nella storia dei Congressi della SFI» (p. 177), ha raggiunto il punto più alto nel XXI Congresso, tenutosi a Pisa il 22-25 aprile 1967, dal titolo *L'uomo e la macchina*, in cui si discusse con largo anticipo sui tempi di informatica e di robotica.

La trasformazione economico sociale che si realizzò in Italia negli anni Sessanta del secolo scorso si intreccia con la protesta studentesca che prese avvio a

Torino il 27 novembre 1967 con l'occupazione di Palazzo Campana e si protrasse sino a tutto il 1968. In questo contesto si sviluppa una seconda fase dell'attività della SFI, tra il XXII Congresso (Padova, 24-27 aprile 1969) e il XXVI Congresso (Urbino, 22-25 aprile 1978). Tale seconda fase «vede la SFI cercare un orientamento filosofico che possa dare risposte a una società immersa nel turbine di conflitti sociali e politici durissimi, che hanno messo in questione la stessa capacità dello Stato e del ceto politico di governare il Paese» (p. 141). Proprio nel XXII Congresso SFI del 1969, che aveva per tema *Il problema del dialogo nella società contemporanea*, Marino Gentile, riferendosi anche all'acceso dibattito di quei giorni sull'iniziativa studentesca, ebbe a dire: è stata introdotta «una tonalità nuova, in quanto abbiamo cercato di fare della filosofia autentica e proprio per questo, della filosofia viva e socialmente responsabile» (citazione riportata alla p. 186). Si coglie nelle parole dell'organizzatore del XXII Congresso l'attenzione, sua e dei filosofi presenti, a istanze nuove nella socialità, il tentativo di considerarle *more philosophico*, testimoniato in forma viva e responsabile.

Questo richiamo al contesto storico-sociale è importante nel volume, ma non è il suo tratto più rilevante. Lo è maggiormente l'accento al succedersi, anche dialettico, delle diverse generazioni di filosofi “universitari”. Quaranta e Polizzi ci danno, in sintesi, il seguente

quadro: i filosofi protagonisti della diffusione del positivismo in Italia rappresentano la propaggine ultima della tradizione filosofica risorgimentale; una nuova generazione emerge all'inizio del 1900 ed è esemplata da Croce (1866-1952) e da Gentile (1875-1944); una seconda generazione, nel Novecento, sarà quella di Cesare Luporini (1909-1993) e di Norberto Bobbio (1909-2004); una terza generazione animerà i Congressi della SFI tra il 1992 (XXXI Congresso) e il 2013 (XXXVIII Congresso). È importante e rilevante scandire momenti distinti del dibattito filosofico nella SFI, anche in relazione alla successione di nuove generazioni di filosofi. Si tratta di un elemento indubbiamente utile di orientamento per quanti vorranno studiare la tradizione filosofica italiana; e bene hanno fatto Quaranta e Polizzi ad adottarlo.

Dall'inizio degli anni Settanta fino al 1989 si apre un tempo nuovo per la filosofia italiana, quello di confronto con la didattica. Nel marzo 1971 si svolse a Roma il XXIII Congresso nazionale di Filosofia che per la prima volta affronta il tema *La ricerca filosofica e l'insegnamento della filosofia in Italia* «che sarà da questa data posto al centro dell'interesse della SFI» (p. 187). Durante i lavori si sente l'esigenza, tenendo conto delle deliberazioni della Consulta filosofica del 16 dicembre 1969, di ripensare «nel suo complesso in modo radicale – sostiene Mario Dal Pra – anche il problema della organizzazione universitaria degli studi di filosofia», che «oggi

paiono sospesi tra l'esigenza di una valida formazione filosofica che sfugge perché si è attratti dalla necessaria specializzazione, e l'esigenza della specializzazione che non si consegue per insufficiente approfondimento sia della base generale che dei campi di ricerca più determinati» (citazione alla p. 188). Il ripensamento radicale dell'organizzazione degli studi universitari di filosofia va di pari passo con quello dell'insegnamento secondario superiore. Si introduce così un aspetto nuovo nelle finalità della SFI: l'attenzione all'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore. Nel Congresso SFI del 1971 prende avvio un intenso confronto tra professori universitari e docenti liceali, a partire dal rapporto di Elena Piazza sull'*Inchiesta della Società Filosofica Italiana sull'insegnamento della filosofia nelle scuole medie superiori*. Da quel momento l'attenzione verso l'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria di secondo grado è rimasta costante e continua, costituendo un tratto caratteristico dell'operato della SFI.

Significativamente al XXXVIII Congresso, svoltosi a Catania dal 31 ottobre al 2 novembre 2013, il nuovo Presidente della SFI, Francesco Coniglione, poté dichiarare: «la sfida, secondo me, è cercare di unire questi due aspetti della filosofia: l'esigenza di valorizzare il lavoro che viene fatto all'interno delle università e delle scuole e il senso e il bisogno di filosofia che avvertiamo nella società in modo diffuso, con il quale ci dobbiamo

tutti cimentare» (p. 281). A me sembra che, ad oggi, la sfida individuata dal Presidente Coniglione relativa alla congiunta valorizzazione dell'insegnamento della filosofia nell'università e nella scuola media superiore sia tendenzialmente ancora in campo, come lo è, analogamente, quella apertura della SFI a confrontarsi con il "bisogno di filosofia" diffuso nella società italiana.

Polizzi indica una quarta fase dell'attività della SFI, che prende avvio dal XXXIV Congresso (Urbino 26–24 aprile 2001) ed è ancora in svolgimento, proprio in direzione dell'impegno pubblico verso le istanze sociali di filosofia. Questa fase si va dispiegando, «pur nel mantenimento di una specificità di linguaggio e di stile filosofico», attraverso «temi come quelli delle emozioni, del dialogo tra le culture, della cultura europea, dell'illuminismo, della domanda civile di filosofia» (p. 141), titolo del ricordato XXXVIII Congresso di Catania.

L'ultimo tratto degno di considerazione è quello della connessione della SFI con i Congressi Internazionali di Filosofia, e soprattutto con i due Congressi del 1908 e del 1911. Federigo Enriques, il primo presidente della SFI, promosse il secondo Congresso dell'associazione a Parma nel 1907, peraltro «in coincidenza con la prima riunione della SIPS [Società italiana per il progresso della scienza] voluta e fondata dal matematico Vito Volterra» (p. 36),

anche per organizzare la consistente partecipazione dei filosofi italiani al III Congresso Internazionale di Filosofia che si sarebbe tenuto ad Heidelberg nel 1908, nel segno di una stretta collaborazione tra filosofi e scienziati. Nel 1911 si tenne a Bologna il IV Congresso Internazionale di Filosofia, «l'ultima, grande rassegna della filosofia europea prima della guerra» (p. 54); il «riuscitissimo congresso» (p. 55), presieduto da Enriques e organizzato dalla SFI, fu un altro momento importante dell'incontro tra gli orientamenti filosofici allora maggiormente diffusi in Europa e diede luogo alla nota polemica tra Enriques e Croce. La partecipazione ai Congressi Internazionali di Filosofia del primo Novecento contrassegna una svolta, per il confronto con le principali tendenze della filosofia in Europa e per una loro modulazione nel contesto filosofico italiano. L'isolamento della filosofia italiana sarà di nuovo particolarmente pesante tra il 1922 e il 1943. Ma una nuova stagione di confronto con la filosofia europea sarà avviata nei Congressi del secondo dopoguerra.

Il volume risulta, in definitiva, molto denso e accurato e permette una ricostruzione significativa della storia della filosofia italiana attraverso la storia della sua principale associazione filosofica. Ne trarranno beneficio tutti i filosofi e i docenti di filosofia che vorranno confrontarsi con la storia della filosofia italiana.